

TOGATI CON AQUILA

Paolo LIVERANI
Musei Vaticani

Riassunto

L'articolo esamina un tipo iconografico giulio-claudio attestato da tre sculture, che raffigurano un togato acefalo con ai piedi un aquila. La prima è conservata presso l'Istituto Olandese a Roma: ne era ignoto il luogo di rinvenimento, ma ora probabilmente si può ricostruire la sua provenienza da scavi Ardea del 1853. La seconda fu rinvenuta nel 1982 nella colonia di Gravisca, la terza si trova a Firenze nel Giardino di Boboli.

Nelle statue imperiali giulio-claudie la toga e il capo velato indicano la pietas dell'imperatore, l'aquila, invece, è l'uccello di Giove e allude alla funzione regale dell'imperatore sulla terra simile al ruolo di Giove tra gli dei. Sulla base del complesso delle raffigurazioni imperiali si può spiegare questo doppio messaggio come allusione al duplice ruolo dell'imperatore funzionario dello stato e degli dei.

Abstract

The article examines a Julio-Claudian iconographic type attested by three sculptures, each representing a togated headless man with an eagle at his feet. The first is preserved in the Dutch Institute of Rome: its findspot was unknown but it is probably possible now to recognise its provenance from the 1853 excavations in Ardea. The second was found in 1982 in the Roman colony of Gravisca; the third is in the Boboli Gardens of Florence.

In the imperial statues of the Julio-Claudian period, the toga *capite velato* marks the *pietas* of the emperor. Instead the eagle is the bird of Jupiter referring to the royal function of the emperor on the earth, similar to the role of Jupiter amongst the gods. On the basis of the imperial iconography it is possible to explain this double message as allusion to the twofold role of the emperor as officer of the state and the gods.

Presso l'Istituto Olandese a Roma è conservata la statua di un personaggio togato (fig. 1) donata dalla KLM, la compagnia aerea olandese, che a sua volta l'aveva acquistata nel 1954. In precedenza, foto del periodo 1935-38 la mostrano a palazzo Simonetti, ancora priva della testa aggiunta al momento dell'acquisto della KLM.¹

In origine il togato era *capite velato*, la mano con la patera è di restauro, antica e pertinente è invece l'aquila ad ali spiegate accanto al piede sinistro.

La rarità dell'iconografia invita ad approfondire lo studio della scultura cercando di darle uno stato anagrafico meno vago e tentando di inquadrare il tipo con l'aiuto di alcuni confronti inediti, per cercare infine di individuare il significato dell'insolita associazione tra un togato e l'aquila.

Si può recuperare qualche elemento sulla provenienza della statua proprio grazie alla rarità del tipo. Infatti, in una relazione tenuta sugli scavi compiuti da Giovanni Battista Guidi ad Ardea nel 1852-53, lo Henzen ricorda il rinvenimento di "una statua di marmo ammantata con un aquila a' piedi, senza che si possa peraltro pensare a Giove."²

Evidentemente la statua vista dallo Henzen doveva essere priva della testa: non si spiegherebbe altrimenti la perplessità dell'archeologo tedesco. Inoltre non è nota alcuna statua di imperatore drappeggiata a torso nudo con aquila ai piedi,³ che possa essere riferita a questo scavo.

Resta quindi la possibilità di riconoscere nella statua del Guidi il togato acefalo dell'Istituto Olandese, un tipo che di certo non si accorda facilmente con le raffigurazioni di Giove, ma che al tempo stesso non suggerisce esplicitamente altre interpretazioni a causa del suo isolamento tipologico.

Purtroppo non è facile precisare in quale parte di Ardea sia stato eseguito lo scavo. Lo Henzen riferisce la convinzione, probabilmente dello scavatore, che si tratti della necropoli della città perché vi sarebbero state rinvenute una serie di terrecotte. Quando però se ne leggono le descrizioni ci si accorge facilmente che si tratta di terrecotte architettoniche e votive. Viene segnalata, infatti, una testa di terracotta di Sileno a grandezza naturale coronato di foglie d'edera con tracce di colore,⁴ mentre in precedenza erano stati rinvenuti numerosi esemplari di statuette sedute su un trono a spalliera ricurva, una delle quali doppia, rappresenta una coppia di coniugi secondo una tipologia ampiamente attestata in

¹ P.M.M. LEUNISSEN, *Die drei römische Statuen in der städtischen KLM-Dienststelle in Rom*, *MededRom* 46, 1985, 57-85 (in particolare la scheda relativa alla statua è alle pp. 70-77, D, tavv. 20-22).

² *BullInst* 1853, 59.

³ MADERNA, JS 2-3, JV 2-4.

⁴ HENZEN, *BullInst* 1853, 59.



Fig. 1. Statua maschile togata con testa non pertinente, Istituto Olandese, Roma (neg. DAI 74.2646)

Italia centrale. Erano presenti infine vasi dipinti e l'orlo di un vaso dipinto con un'iscrizione latina arcaica, disgraziatamente non meglio descritta.⁵ Sembra dunque di trovarsi di fronte a materiale pertinente a un luogo di culto di IV-III sec. a.C.⁶

Il Guidi è un personaggio abbastanza noto nell'ambito dell'archeologia della metà del secolo scorso, che fu molto attivo con scavi a Roma e nei dintorni condotti sia in proprio che per conto di terzi. Senza alcuna pretesa di completezza ricorderò solo gli scavi condotti nel periodo 1849-51 lungo l'Appia a Capo di Bove e alla Villa dei Quintili,⁷ quelli del 1852 nella tenuta dei Colonna a Marino, in località Casa Rossa,⁸ e a Cori,⁹ quelli del 1853 alle Frattocchie,¹⁰ gli scavi del 1854 nella Tenuta di S. Agata in Petra Aurea sulla via Nomentana,¹¹ a Porcareccia,¹² a Lanuvio¹³ e a Veio,¹⁴ del 1854-55 a S. Alessandro sulla via Nomentana,¹⁵ nel 1859 nella sua vigna alle terme di Caracalla, a vigna Cardoni sull'Aventino e poco fuori Porta Portese,¹⁶ nel 1861-64 a villa Negroni-Massimo, nell'area della futura stazione Termini¹⁷ e, infine, quelli del 1866 nuovamente nella sua vigna alle terme di Caracalla¹⁸ e sulla via Labicana a Centocelle.¹⁹

All'Archivio di Stato di Roma esiste una pratica relativa agli scavi di Ardea, che dà qualche informazione complementare.²⁰ I documenti registrano due diverse licenze

⁵ E. BRAUN, *BullInst* 1852, 83-84.

⁶ Per la testa di Sileno si potrebbe pensare a un tipo altrimenti noto ad Ardea: M.R DI MINO, in *Enea nel Lazio. Archeologia e mito* (cat. della mostra), Roma 1981, 15-16, A6.

⁷ U. SCHÄDLER, in A. RICCI (a cura di), *La villa dei Quintili. Fonti scritte e fonti figurate*, Roma 1998, 58-63.

⁸ ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 305, fasc. 3786; *CIL* XV 7430.

⁹ ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 305, fasc. 3755.

¹⁰ ASR, Ministero Lavori Pubblici, Industria, Agricoltura, Commercio, Belle Arti, b. 397, fasc. 35; *CIL* XIV 2426.

¹¹ WERNER, 306-313.

¹² WERNER, 99, 108 nota 6.

¹³ ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 305, fasc. 3856.

¹⁴ ASR, Ministero dei Lavori Pubblici, Industria, Agricoltura, Commercio, Belle Arti, b. 398, fasc. 46.

¹⁵ P.E. VISCONTI, *DissPontAcc* XV, 1864, L-LI, LV-LVIII, LX-LXI, XCV, C, CXVIII.

¹⁶ *La Civiltà Cattolica* X s. IV, vol. III, 1859, 601-602. C.L. VISCONTI, *BullInst* 1859, 10-18.

¹⁷ M. DE FILIPPIS, in *Antiche Stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini* (catalogo della mostra, Roma 8.12.1996-15.6.1997), Milano 1996, 17-18. Si noti che in questo caso il Guidi agiva in qualità di assistente agli scavi del Ministero dei Lavori Pubblici.

¹⁸ *BullInst* 1866, 162; 1867, 112; WERNER, 178 nota 6, 331 nota 32 con bibliografia.

¹⁹ P. MATRANGA, *BullInst* 1866, 170-173; *CIL* VI 1870a = 32285.

²⁰ ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 305, fasc. 3758. Cfr. anche ASR, Miscellanea del Camerlengato, b. 643, p. 195, verbale della Commissione consultiva di Antichità e Belle Arti del 29.5.1852.

di scavo in breve successione. La prima, concessa il 17 aprile del 1852, riguardava la Tenuta di Tor S. Lorenzo, di proprietà dei Torlonia, al di fuori dell'area della città antica; gli scavi avrebbero identificato "alcune grotte di stile etrusco in parte spallate con vari vasi etruschi, idoli e terrecotte interessanti".²¹ La seconda licenza, concessa il 15 maggio dello stesso anno, riguardava i terreni di proprietà di tal Giovanni Battista Faticanti a Campetto e Civitavecchia. La Civitavecchia è il pianoro che si estende tra l'acropoli e l'agere che lo divide da Casalazzara, mentre il Campetto è l'estremità occidentale dello stesso pianoro di Civitavecchia, adiacente all'acropoli.²² L'unica relazione del Guidi su questi scavi è datata 15 marzo 1853 e riferisce del rinvenimento di "due colonne di Bigio morato scannellato con suoi capitelli in parte frantumate".²³ La prossimità di date con la relazione dello Henzen, tenuta l'11 febbraio dello stesso anno, fa ritenere che in entrambi i casi si tratti dello stesso scavo. Nella relazione al Camerlengato si tace della statua e delle terrecotte, che probabilmente non furono denunciate per evitare che il governo esercitasse il diritto di prelazione.

In definitiva la zona di scavo doveva essere all'incirca coincidente con quella centrale in cui in anni più recenti venne scoperto il foro con la basilica e un tempio,²⁴ il che spiega facilmente anche la presenza delle terrecotte architettoniche e votive.

Chiarita, per quanto possibile, la provenienza della statua, va ricordato che questo tipo iconografico non è del tutto isolato, come si era creduto finora, in quanto alla statua ardeatina possono essere accostati un altro paio di esempi inediti.

Il primo è costituito da una statua togata, rinvenuta a Gravisca e conservata a Tarquinia nel Museo Nazionale (fig. 2). Se ne conserva purtroppo solo la parte inferiore e mancano quindi testa e braccia e parte del panneggio che cadeva lungo il fianco sostenuto dal braccio sinistro.²⁵ La frattura superiore mostra tracce di una rozza scalpellatura. La parte inferiore ha una superficie ben conservata, in parte coperta da incrostazioni calcaree. I piedi calzano i *calcei patricii*, l'aquila alla sinistra è quasi intatta, a parte una scheggiatura sul becco. La lavorazione è di qualità piuttosto buona

²¹ ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 305, fasc. 3758, relazione del 14.5.1852. Non sono riuscito a trovare la relazione del Visconti sul materiale rinvenuto dal Guidi ad Ardea, Boville e Torre Messer Paolo citata in ASR, Miscellanea del Camerlengato, b. 643, p. 216, verbale della Commissione consultiva di Antichità e Belle Arti del 19.7.45.

²² Per la topografia di Ardea cfr. C. MORSELLI - E. TORTORICI, *Ardea, Forma Italiae. Regio I, vol. XVI*, Firenze 1982.

²³ ASR, Camerlengato, p. II, tit. IV, b. 305, fasc. 3758. Vi si aggiunge che le colonne erano di "circa pal(mi) 16" [m. 3,57].

²⁴ MORSELLI - TORTORICI, *op. cit.* a nota 22, 91-97, nn. 87-88.

²⁵ Alt. massima conservata cm. 128, base cm. 68x40. Marmo bianco di Carrara.



Fig. 2. Togato da Gravisca, Tarquinia, Museo Nazionale (foto dell'autore)



Fig. 3. Rinvenimento del Togato a Gravisca (Foto Soprintendenza Etruria Meridionale)

e per tipologia rientra in un piccolo gruppo di esemplari che costituiscono un momento di passaggio tra il tipo della toga dell'età repubblicana o della primissima età imperiale e quella pienamente augustea,²⁶ in cui la lacinia inizia ad apparire timidamente sul balteo. Poiché questo sottotipo è riconoscibile anche sull'*Ara Pacis*, esso può essere datato alla media età augustea.

Il rinvenimento del togato avvenne il 21 luglio 1982 durante la costruzione del muro di recinzione di una villetta, la cd. casa del Colonnello, prospiciente la via delle saline, ai margini occidentali dell'area della colonia romana esplorata negli anni 1979-80. Nell'eseguire la trincea di fondazione, oltre alla statua si individuarono anche muri d'età romana che proseguivano oltre i limiti dello scavo visibili nella foto di scavo che qui si pubblica²⁷ (fig. 3).

²⁶ GOETTE, 29 e nota 122, tav. 5,1-3.

²⁷ Ringrazio Francesca Boitani, della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale, che mi ha permesso di pubblicare la statua in questione e mi ha fornito tutti i dettagli che qui riferisco sul rinvenimento, nonché la foto di scavo. Su Gravisca cfr. L. QUILICI, *Graviscæ*, in *QuadTopAnt* V, 1968, 107-120; AA.VV., *Gravisca (Tarquinia). Scavi nella città etrusca e romana, campagne 1969 e 1970*, NSc 1971, 195-299; M. TORELLI, *Gravisca*, in *EAA Suppl.* 1970, 360-362; Id., *Gravisca*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia* VIII (1990), 172-176; F. BOITANI, *Gravisca*, in *EAA II Suppl.*, 1971-1994, II, 835-839.

Il secondo esemplare si trova a Firenze nei Giardini di Boboli (fig. 4). È un togato anch'esso sostanzialmente inedito,²⁸ con una testa di Adriano moderna²⁹ e un'aquila sul fianco destro, quasi nascosta nella visione frontale, di dimensioni più ridotte rispetto agli altri due esemplari. Per la disposizione del drappeggio il togato fiorentino può essere datato in età tiberiana.

Esaminiamo separatamente i due elementi che colpiscono l'attenzione in queste tre statue: l'aquila e la toga. L'impiego dell'aquila come allusione a Giove e la sua associazione all'immagine dell'imperatore è fenomeno così noto da non aver bisogno di un particolare approfondimento. Si trattava di uno dei modi utilizzati per esprimere un'omologia funzionale tra il dio e il sovrano: per dirla in breve l'imperatore regnava sulla terra così come Giove faceva sull'Olimpo.

Se però si esaminano i casi di statue-ritratto imperiali accompagnate da questo uccello, ci si accorge che si tratta di un elemento tutt'altro che frequente. Gli esempi sicuri, infatti, sono solo cinque riconducibili a due o tre tipi, studiati di recente da Caterina Maderna.³⁰ Un frammento di gamba con aquila rinvenuto nel tempietto di Roselle adiacente al foro,³¹ che si è voluto riferire al culto imperiale,³² dev'essere piuttosto pertinente a una statua di Giove.³³

Al di fuori della statuaria si può ricordare il rilievo dal *Sebasteion* di Afrodisia, databile tra Tiberio e Nerone, in cui Augusto è raffigurato nel tipo *Schulterbausch* con corona civica,³⁴ nonché la sardonica di Vienna con un imperatore giulio-claudio stante in posizione frontale, vestito solo dell'egida.³⁵

²⁸ F. GURRINI - J. CHATFIELD, *Boboli Gardens*, Firenze 1972, 46, fig. 82, n. 31 della pianta; GOETTE, 118, Ba 95. C. CANEVA, *Il giardino di Boboli*, Firenze 1982, 40 n. 30a; Neg. Deutsches Archäologisches Institut Rom 77.312; Neg. Archivio Fotografico Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze 329507. Il togato non compare in F.M. SOLDINI, *Descrizione del Giardino di Boboli*, Firenze 1789, ma viene citato da F. INGHIRAMI, *Description de l'Imp. et R. Palais Pitti et du R. Jardin de Boboli*, Fiesole 1832, 112 che lo interpreta come sacerdote che sacrifica a Giove. Non ho potuto consultare la prima edizione italiana della guida di Inghirami, *Descrizione dell'Imperiale e Reale palazzo Pitti di Firenze*, Fiesole 1819.

²⁹ M. WEGNER, *Boreas* 2, 1979, 101

³⁰ MADERNA, JS 2-3, JV 2-4.

³¹ M. MICHELUCCI, *Roselle. La Domus dei Mosaici*, Montepulciano 1985, 23-28 (il frammento è il n. 100, fig. 4, tav. XXXIV F).

³² Id., in AA.VV., *Un decennio di ricerche a Roselle. Statue e ritratti* (cat. della mostra), Firenze 1990, 80.

³³ P. LIVERANI, *RM* 101, 1994, 168, nota 31: nelle statue imperiali note, infatti, il manto scende a coprire almeno in parte la gamba destra.

³⁴ BOSCHUNG, 153, n. 103, tavv. 185.1-2, 218; F. CANCELI, in *LIMC* VIII (1997), s.v. *Zeus/Iuppiter*, n. 409.

³⁵ BOSCHUNG, 131, n. 48, tav. 48.4.



Fig. 4. Statua togata con testa di Adriano di età moderna, Firenze, Giardino di Boboli (foto dell'autore)

Tra gli esemplari a tutto tondo, già ben noti, sono particolarmente interessanti per la loro datazione tarda il ritratto di Balbino, vestito con un *himation*, secondo uno schema che richiama lo Zeus di Dresda, e con un'aquila al fianco,³⁶ nonché il suo *pendant*, che probabilmente rappresentava Pupieno.³⁷ Siamo di fronte alla ripresa di una tradizione più antica, che era caduta in disuso: si tratta infatti delle più tarde sculture in cui sia stata utilizzata l'iconografia di Zeus per ritrarre l'imperatore. Questo costume, infatti, è frequente nel I sec. d.C., ma diviene sempre più raro nel secolo successivo.³⁸ Parallelamente all'abbandono dell'iconografia del Giove per le raffigurazioni imperiali, si verificano all'opposto dei casi di appropriazione da parte di privati: si pensi in età traiana al giovane *Valerianus* di Roselle, che viene raffigurato nello schema di Juppiter in trono,³⁹ o all'ara dei *Pomponii*,⁴⁰ su un lato della quale il busto di *Q. Pomponius Eudaemon* viene sostenuto da un'aquila, mentre su quello opposto il pavone di Giunone sostiene il busto di *Pomponia Helpis*. Il fenomeno potrebbe forse riconoscersi appena accennato già in età flavia nell'ara funeraria di *L. Marcius Anicetus*.⁴¹

L'altro elemento iconografico connotante è quello della toga che sale a velare il capo. L'uso della toga fu fortemente promosso da Augusto come segno delle virtù tradizionali repubblicane e l'imperatore stesso si fece raffigurare numerose volte in questa veste.⁴² Il dettaglio del capo velato, inoltre, implica che il personaggio raffigurato si presenta come offerente o come augure e di conseguenza può anche alludere a uno dei sacerdoti ricoperti dall'imperatore. Il capo velato, però, acquistò anche un significato più ampio e generale,

³⁶ MADERNA, JV 3.

³⁷ MADERNA, JV 4.

³⁸ Cfr. P. LIVERANI, *Variazioni sul tema di Juppiter*, in V. CASALE - F. COARELLI - B. TOSCANO (a cura di) *Scritti di archeologia e storia dell'arte in onore di Carlo Pietrangeli*, Roma 1996, 65-72. La più tarda raffigurazione imperiale nelle vesti di Giove sarebbe però il colosso della Basilica di Costantino a Roma secondo F. CANCIANI, *LIMC VIII* (1997), s.v. Zeus/Juppiter, n. 415, basandosi sui frammenti pubblicati da H. KÄHLER, *Jdl* 67, 1952, 1-30.

³⁹ P. LIVERANI, *Il ciclo di ritratti dell'edificio absidato di Bassus a Roselle: glorificazione familiare e modelli di culto imperiale*, *RM* 101, 1994, 161-173.

⁴⁰ *CIL VI* 24613; LIPPOLD, *Vat. Kat.* III.2, 68-69, tav. 34; D. BOSCHUNG, *Antike Grabaltäre aus der Nekropolen Roms*, Bern 1987, n. 980. Cfr. sul problema anche S.F. SCHRÖDER, *Katalog der antiken Skulpturen des Museo del Prado in Madrid*, 1, Mainz 1993, 224-227.

⁴¹ *AE* 1925, 92; H. WREDE, *Consecratio in formam deorum*, Berlin 1981, 69, 258 n. 169; R. VOLPE, in *Supplementa Italica 2*, Roma 1983, 66-70 n. 43; EAD., in *Museo Civico di Velletri*, Roma 1989, 155-156, VII 3 tavv. 64-65.

⁴² P. ZANKER, *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987, 167-169 (ed. it., *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989, 175-177). Per Augusto sono note solo quattro statue togate che abbiano conservato la testa tutte *capite velato*: BOSCHUNG, tavv. 214-215; nn. 53, 69, 114, 165, a cui va aggiunto l'altare dei lari n. 36 e la raffigurazione sull'*Ara Pacis* n. 56. Un gran numero di ritratti privi del loro corpo conservano però tracce del manto che saliva sul capo: BOSCHUNG, 6, n. 57.

potendo essere inteso come allusione alla *pietas* dell'imperatore.⁴³

Il primo editore del togato dell'Istituto Olandese, rendendosi conto della rarità di un'aquila posta ai piedi di un togato aveva discusso tre ipotesi interpretative: che l'aquila costituisca un'allusione particolare al titolare della statua (per es. un sacerdote di Giove), che costituisca un simbolo di apoteosi (si tratterebbe dunque di una statua funeraria), o — infine — che si tratti di una statua d'imperatore. Leunissen, giustamente, preferisce quest'ultima possibilità. Meno felice sembra la sua discussione della cronologia: secondo lo studioso come *terminus post quem non* si dovrebbe assumere il 40 circa d.C., data cioè della statua lanuvina di Claudio nelle vesti di Giove conservata ai Musei Vaticani nella Sala Rotonda, ma per le dimensioni dell'aquila si dovrebbe scendere al II sec. d.C.

Più di recente il Goette⁴⁴ ha giustamente rialzato alla prima età augustea la scultura per motivi tipologici e, sottolineando l'unicità della raffigurazione, ha proposto di riconoscerci Augusto. Questo autore sottolinea l'apparente contraddittorietà dei messaggi che si manifestano nell'immagine, in cui il richiamo a Giove striderebbe con il significato della toga. Per spiegare quest'aporia Goette ipotizzava si trattasse di una statua imperiale allusiva a un sacrificio a Giove eventualmente celebrato in occasione di un trionfo di Augusto. In tal caso, inoltre, si dovrebbe identificare la veste — di un tipo relativamente raro, ancora legato alla tradizione della *toga exigua* — con la *toga picta* trionfale.

La spiegazione sembra però eccessivamente complessa: un animale accanto a un personaggio isolato, infatti, costituisce sempre un attributo che chiarisce l'identità della figura. Se vogliamo usare le categorie strutturaliste di Lévi-Strauss, possiamo dire che il mondo animale fornisce un sistema di classificazione che stabilisce un'omologia tra le differenze naturali e le differenze culturali, ovvero tra due modelli di diversità: l'uno — sul piano della natura — è quello della diversità delle specie, l'altro — sul piano della cultura — è dato dalla diversità delle funzioni. Così la pantera rimanda a Dioniso, l'ariete a Hermes, il grifo ad Apollo ecc. Nel caso specifico l'aquila allude a Giove o mostra l'imperatore nelle vesti di questo dio.

Nel caso ipotizzato da Goette, invece, l'aquila indicherebbe il destinatario del sacrificio. Non mi pare che ciò trovi confronti: il dio destinatario di un'offerta è infatti normalmente indicato dall'oggetto stesso del sacrificio, *suovetaurilia* per Giove Ottimo Massimo, un maialino per i lari ecc. Inoltre verrebbe attribuita all'aquila una funzione simbolica del tutto inusuale e sovraccarica. Essa non si riferirebbe al togato ai cui piedi si trova, ma a un soggetto diverso e al di fuori della figurazione, verso il

⁴³ BOSCHUNG, 96-97; elenco dei sacerdoti a p. 68 nota 306: *Pontifex* dal 48 ca. a.C.; *augur* dal 41 ca. a.C.; *XVvir sacrisi faciundis* dal 37/35 a.C., al più tardi dal 32 *fetialis*, prima del 21 *frater arvalis*, prima del 16 *VIIvir epulonum*, dal 12 *Pontifex maximus*.

⁴⁴ GOETTE, 107, Aa 19, tav. 1.4; 22-23.

quale sarebbe orientata l'azione del togato. A questo punto, inoltre, non avremmo più alcuna garanzia che il personaggio raffigurato sia l'imperatore, per di più in vesti trionfali, piuttosto che un altro personaggio qualsiasi con funzioni sacerdotali.

Tutto ciò, in definitiva, porterebbe a una grave confusione sul messaggio trasmesso dalla statua perché la funzione dell'aquila risulterebbe un'eccezione estranea alla grammatica figurativa romana.

È necessario, invece, trovare una spiegazione più semplice e più coerente con le leggi implicite nell'arte di rappresentanza romana. Riassumendo: una statua in toga con il capo velato fa parte di un complesso di significati, mentre l'aquila accanto alla statua rimanda a un altro ambito di messaggi. La giustapposizione di questi due elementi suggerisce a prima vista un'immagine disomogenea e in qualche misura stridente, almeno agli occhi dell'osservatore moderno.

Questo giudizio, evidentemente, non era quello dell'osservatore antico, abituato a un linguaggio eclettico che mescolava in maniera spregiudicata e pragmatica fonti iconografiche e stili differenti nella stessa raffigurazione o nello stesso complesso figurativo,⁴⁵ pur mantenendo sempre un notevole rigore nella grammatica figurativa che doveva trasmettere il messaggio.

È possibile, infatti, identificare un esempio dello stesso tipo, ma simmetricamente speculare, in uno dei più noti monumenti figurati di età augustea: la Gemma Augustea (fig. 5).⁴⁶ Qui l'imperatore è raffigurato nello schema di Giove in trono con l'aquila ai suoi piedi, tuttavia nella mano destra egli regge un attributo che rimanda a un ambito differente: un piccolo lituo da augure. Dunque abbiamo da un lato la Gemma Augustea con l'imperatore raffigurato nell'iconografia di Giove a cui è aggiunto un attributo sacerdotale, dall'altro il togato con un'iconografia sacerdotale a cui è aggiunto un attributo di Giove.

Come ha giustamente osservato Zanker, la "sigla" di Giove impiegata per raffigurare Augusto va letta in rapporto alle raffigurazioni togate con il capo velato dello stesso imperatore. In questa maniera Augusto si propone come una sorta di "funzionario dello stato e insieme degli dei", con un doppio mandato e con funzioni di mediatore tra i due mondi.⁴⁷

⁴⁵ Cfr. T. HÖLSCHER, *Römische Bildsprache als semantisches System*, AbhHeidelberg 1987 (tr. it.: *Il linguaggio dell'arte Romana*, Torino 1993).

⁴⁶ H. KÄHLER, *Rom und sein Imperium*, Baden Baden 1962, 71-76; E. SIMON, *Augustus. Kunst und Leben in Rom um die Zeitenwende*, München 1986, 156-161; W.-R. MEGOW, *Kameen von Augustus bis Alexander Severus*, AMUGS IX, Berlin 1987, 155-163, A 10, tavv. 3-4; 5.1-4, 6-7; 6.2-3, 5-6.

⁴⁷ ZANKER, *Augustus*, cit. nota 42, 234-236 (ed. it., 249-250).



Fig. 5. Vienna, Kunsthistorisches Museum, Gemma Augustea

Il tipo del togato con l'aquila, dunque, ci fornisce una sorta di anello mancante che era già ipotizzabile in base alla logica interna della propaganda imperiale e del suo repertorio iconografico, ma che esplicita — in maniera ancora più chiara di quanto fosse apparso finora — un messaggio già implicito nel complesso delle raffigurazioni imperiali.

In secondo luogo, da quanto detto consegue anche che le tre statue sopra esaminate possono essere attribuite allo stesso Augusto con una probabilità maggiore piuttosto che ai suoi immediati successori.

Abbreviazioni:

- ASR Archivio di Stato di Roma
- BOSCHUNG D. BOSCHUNG, *Die Bildnisse des Augustus*, Berlin 1993
- GOETTE H.R. GOETTE, *Studien zu römischen Togadarstellungen*, Mainz a.R. 1990
- MADERNA C. MADERNA, *Iuppiter Diomedes und Merkur als Vorbilder für römische Bildnisstatuen*, Heidelberg 1988
- WERNER K.E. WERNER, *Die Sammlung antiker Mosaiken in den Vatikanischen Museen*, Città del Vaticano 1998.